

DAL DIZIONARIO ANGIUS/CASALIS

La Sardegna paese per paese



Seulo, villaggio della Sardegna nella provincia di Isili, compreso nel mandamento di Seù, sotto il tribunale di Lanusei (di prima cognizione). In altri tempi era capo luogo di curatoria del regno di Cagliari e dava il nome al dipartimento.

La sua situazione geografica è nella latitudine $59^{\circ} 52' 50''$ e nella longitudine orientale dal meridiano di Cagliari $0^{\circ} 7' 50''$.

Siede il paese alla falda d'un colle incontro al libeccio, ha strade irregolarissime non selciate ed aspre, e le case rozze costrutte, disagiate e poco salubri.

Il clima è in niente diverso di quello di Seù, dal quale dista poche miglia, men caldo nell'estate, che freddo nell'inverno, esposto agli aquiloni, e agli altri venti, ma un poco riparato dal greco, dove le piogge sono frequenti nell'autunno e nella primavera, le nevi nell'inverno, le nebbie innocenti alla vegetazione, le tempeste nocive ai seminati, alle vigne e a' fruttiferi.

L'aria è sempre libera dai miasmi, che viziano quella dei luoghi bassi nell'estate ed autunno.

Territorio. L'estensione del medesimo è forse non minore di 16 miglia quadrate.

La superficie è generalmente montuosa, e alcune delle sue eminenze sono spianate nel dorso: esse furono già parte de' vicini altipiani del tacco di Sadàli e di quello del Sarcidano.

Fra le principali eminenze sono il Perdedu o Petretu, e il Pedduni.

Il monte Petretu levasi a greco del paese alla distanza di un miglio e mezzo, più altro degli altri che sono nel territorio. Anch'esso ha la sua sommità spianata, e frequentissime piante di genepro, i cui frutti sono ricercati e venduti in altre parti. I Seùlesi vanno nella primavera a raccogliere per uso medico quello che sono à maturati. Alcuni adoprano le sue bacche contuse e poste in infusione nell'acqua per eccitare la traspirazione ne' raffreddori e per rimediare a vari incomodi. Le bacche sono gittate nel fuoco per imbalsar l'ambiente e togliere la sensazione di altri odori molesti, sebbene non lo disinfetti da' miasmi. Nell'inverno i tordi e merli vi frequentano per nutrirsi di questi frutti, e allora i cacciatori possono fare gran preda di queste specie.

Il Petretu è accessibile anche a cavallo.

Il Pedduni o Pelluni sorge quasi alla stessa distanza dal paese nella direzione maestro-tramontana ed ha nella base una circonferenza di circa 7 miglia, con più larga pendenza verso maestro e ponente. E' bagnato nelle estreme falde boreali e occidentali dal Dosa.

Sono poi a notare i così detti tacchi: il tacco Marcùsa, che comincia a mezzo miglio al ponente-libeccio del paese e si prolunga verso ostro per miglia 3 assottigliandosi tanto nella sommità che la larghezza pare ristretta a $\frac{1}{4}$ di miglio: Il tacco di Tici a scirocco e a più d'un miglio dal paese, il cui piano non eccede forse il mezzo miglio quadrato; quindi minori terrazzi, tra' quali

va computata la collina, che sostiene nella sua pendice il paese. Essa è dipendenza di altro tacco maggiore che trovasi a greco-tramontana.

Nella regione di Odoli trovasi la spelonca volgarmente appellata *Grutta de is gianas* (grotta delle fate o vergini), dove sono bellissime concrezioni e grandi massi di alabastro, del quale furono formate delle colonne per ornamento delle chiese, e segnatamente quelle dell'altare di S. Cecilia nella cattedrale di Cagliari e di S. Giuseppe Calasanzio nella chiesa degli Scolopi in Cagliari. Questa spelonca, che è degna di esser veduta per la vaghissima varietà delle sue stalattiti e stalagmiti, resta sconosciuta ai viaggiatori, e però non visitata come accadde di tante bellissime, che sono in altre parte fra le masse calcaree. La roccia dominante nel seùlese è parimenti la calcarea.

Le fonti sono frequentissime, e alcune versano in gran copia acque perenni e pure.

Da queste si formano diversi ruscelli, i quali si versano nella sponda sinistra del Dosa.

Il più notevole tra questi è il Berissai, il quale ha le prime scaturigini a due miglia dal paese al greco-tramontana, cresce delle acque del Pedretu e passa a levante del paese in distanza di miglia 1,2, onde piega verso il suo austro restando alla stessa distanza.

In questo punto riceve un ruscello che porta le acque delle fonti orientali del Pelluni, quindi scorre verso ostro-libeccio nella valle, che apresi tra il tacco di Marcùsa a destra e quello di Tici a sinistra, e dopo miglia 5 1,2 di corso entra nel Dosa, accresciuto da altri rivoli e da quello maggior degli altri che scorre tra il tacco di Tici e quello di Sadàli, nato a miglia 1 1,3 al settentrione di Sadàli.

Su questo rivolo, dov'era il guado per quelli che andavano in Seù e nella Ogliastra, fu nel 1827 fabbricato un ponte, e rimosso così l'ostacolo della comunicazione con capo luogo nel tempo delle piene.

Sono nel Seùlese otto distinte selve popolate da lecci, le quali complessivamente occuperanno la superficie di miglia quadrate 2 1,2 e avranno approssimativamente più di 250.000 alberi amosi.

Nelle altre parti incolte ora più ora men spese trovansi tra le piante cedue di varie specie anche molti ghiandiferi della suddetta specie.

La più estesa delle suindicate selve sono nella così detta montagna d'Arbistia, dove si possono ingrassare in annate fertili non meno di due mila porci, quindi quella di *Arquennui* e terza quella di *Odoli*, dove abbiamo indicata la bella grotta delle vergini (de is gianas, o ananas).

Né monti di Petretu e Pelluni e in altri luoghi alti sono in gran numero i filoni e i cervi. I cinghiali poi si trovano in ogni parte, e i cacciatori senza gran difficoltà ottengono buone prede.

Le volpi trovansi pure in tutte parti, e fanno gran danno a' caprai ed a' pecorari.

I grandi uccelli di rapina vedonsi frequentissimi volare, i quali quando sono affamati (principalmente l'aquile) si lanciano con furia sopra le greggie e si portan su qualche capretto o agnello, e talvolta attaccano i capi maggiori.

Gli uccelli ricercati da' cacciatori vi sono in gran numero, e nell'inverno si può fare gran cattura di merli e tordi come abbiamo già accennato.

Popolazione. Nel censimento del 1846 notossi la popolazione di Seùlo di anime 744, distribuite in famiglie 208 e in case 2006.

In altri tempi era qui la maggior popolazione di questa contrada meridionale della Barbagia, ed era però capo luogo del dipartimento: poscia per causa di feroci lunghe inimicizie il numero de' popolatori fu scemato per le uccisioni, e quello delle famiglie per la emigrazione di coloro che sentendosi impotenti a contendere con avversari più forti emigrarono in altre parti.

Era il numero de' popolatori maggior che si adesso prima del 1850; ma per l'influenza vajuolosa e per le petecchie che imperversarono in quell'anno accadde una notevole diminuzione, essendo mancanti 117.

In detto censimento le 744 anime si ordinarono nei due sessi per rispetto delle varie età nel modo seguente:

sotto i 5 anni maschi 64, femmine 55; sotto i 10 mas. 41 fem. 43; sotto i 20 mas. 57, fem. 60; sotto i 50 mas. 42, fem. 80; sotto i 40 mas, 48 fem. 48; sotto i 70 mas. 26, fem. 57; sotto gli 80 mas. 6, fem. 5; sotto i cento mas. 1.

In rispetto quindi allo stato domestico si distinsero i 550 maschi in scapoli 214, ammogliati 122, vedovi 14; 394 femmine in zitelle 228, maritate 124, in vedove 42.

Probabilmente la popolazione attuale supera di anime 90 il numero notato nel censimento.

I numeri del movimento della popolazione sono nascite 30, morti 17, matrimoni 6.

I Seùliti sono gente robusta, animosa, generalmente tranquilla, ma poco amante dei lavori dell'agricoltura; il che però può dipendere dalla poca attitudine di quel suolo montano, e dalla difficoltà di guadagnare in questo ramo per la difficoltà de' trasporti.

Le donne Seùlesi, come le altre di questa Barbagia, vestono un giubbone di scarlato e compronsi con una pezza dello stesso colore.

L'istruzione è mancante, e restano vive nel volgo molte assurde credenze e molte pratiche ridicole, contro le quali sono quasi sempre muti i preti, che tanto gridarono contro le cantiche funerali(attitu), le quali per antichissimo costume si soleano fare in onore dei defunti.

Le malattie più frequenti sono negli uomini la pleuritide e l'ernia, nelle donne i morbi provenienti dalla cessazione del mestruo, della quale è causa l'andar scalze nella campagna anche in tempi piovosi.

Non sono infrequenti le febbri autunnali colte in qualche vallata produttiva di miasmi.

Per la cura delle malattie non si ha spesso che qualche flebotomo. Manca ogni soccorso di levatrice, e le partorienti sono assistite dalle parenti.

Professioni. Le persone che sono applicate all'agricoltura non sono forse più di 100, molte delle quali in tempo, che vacano dai lavori viaggiano per vendere certe derrate; all'agricoltura circa 180, a' mestieri 16, al commercio forse 50 non compresi quelli, che fanno pure l'agricoltura.

Le donne lavorano indefessamente nei telai fabbricando panni e tele, provvedendo al bisogno della casa e ottenendo qualche guadagno. Telajo è un mobile di tutte le case.

La scuola primaria è frequentata da circa 12 fanciulli.

Quelli che in tutto il paese sanno leggere e scrivere non sono più di 20, compresi i preti e i notai!

Agricoltura. Essendo, come abbiamo accennato, poco idoneo il terreno alla coltivazione de' cereali, è poca la quantità che si semina, e si possono computare dati a' solchi starelli di grano 200, di orso 250, di fave 20, di granone 6, di lino 5, di canapa 2, di legumi 5.

La fruttificazione ordinaria è del 7 pel frumento, del 12 per l'orzo, del 10 per le fave, di cantara 6 di stoppia, e di due di canape.

Sebbene paja l'agricoltura negletta, tuttavolta è vero che ha fatto de' progressi, perché la quantità che si seminava in altri tempi era di molto inferiore, massime in rispetto al frumento. La maggior parte mangiano pane d'orzo.

La cultura delle patate alle quali è convenientissimo il suolo si va distendendo: così si accresce un altro facil mezzo di sussistenza. Egli è però vero che si avanza troppo lentamente.

Per le specie ortensi si hanno ottimi terreni nelle valli dove è il comodo di poter innaffiare la piantagione; ma pochi attendono a questa cultura. Le specie più comuni sono i cavoli, le cipolle, lattughe, pomi d'oro, e i fagioli.

Qui, come in Seù, prospera la vite, ma non matura bene in quelle parti, che non sono ben soleggiate. Il vino è di mediocre bontà. Le varietà delle uve non più di 16 tra bianche e nere. Una piccola porzione di mosto si cuoce per sapa.

Gli alberi fruttiferi sono in numero notevole, perché si computano in totale intorno a 15000, i quali sono sparsi ne' vigneti, in alcuni orti e tra l'abitato.

Le specie sono noci, peri, e peschi, sono le specie più numerose, perché in ciascuna si numerano più di tre mila ceppi; quindi i susini i castagni, che passano il migliaio. Le altre specie sono tra i 200 e 700.

Si hanno pure dei gelsi, sebbene in pochissimo numero, e in qualche tempo si faccan dei bozzoli.

Oltre le vigne sono alcune terre chiuse, ma di poca estensione, le quali servono spesso per la pastura del bestiame manso, e talvolta per seminarvi. Complessivamente la loro superficie non sopravanza gli starelli 1200.

Anticamente la seminazione e il maggese si alternava come costumasi generalmente; ma poi invalse il costume di seminare per due anni consecutivi o stesso suolo.

I lavori che poi si fanno sul maggese biennale sono insufficienti, sebbene sieno faticosi, dovendosi sentire maggior resistenza in smuover un terreno già riposato da due anni, e sparso delle radici vecchie e nove delle erbe e piante. Spo un lavoro unico si sparge la semenza, e si lascia il resto alla natura.

La stessa parsimonia di fatica si usa quando si semina nel secondo anno, perché non si fa altro che gittare il seme sulle stoppie vecchie e sopra l'erbe, né vuolsi cangiar il metodo sebbene veggasi maggior il frutto in quei pochi campi, dove i coloni hanno pratica migliore.

Generalmente dopo l'8 settembre e anche prima a dispetto della legge molti attaccano fuoco alle stoppie, senza nessuna precauzione perché la fiamma non si propaghi, come talvolta avviene con distruzione de' grandi vegetabili.

I pastori sempre in guerra co' coloni trovando bruciati i pascoli delle terre, che dopo il biennale esercizio si lasciano a riposo, mandando le loro greggie e gli armenti sopra i seminati.

Si fanno de' novali da' pastori tagliando le macchie e poi bruciandole. In altro tempo questi lavori erano più comuni.

Pastorizia. Abbondano i pascoli per i porci, le capre e le vacche, e nella primavera e prima estate quello delle pecore nelle erbe comuni e principalmente nel serpillio o sermollino (armidda), di cui in questo, come in quello di Seù e gran copia.

Quando l'autunno si inoltra e manca la pastura alle pecore, allora i pastori discendono dalla montagna, e vanno in climi più miti, dove sieno pascoli abbondanti.

Il bestiame manso di Seùlo ha nelle seguenti specie questi numeri: buoi per l'agricoltura 80, vacche mammalite che posson fare lo stesso servizio 70 con quaranta capi minori tra vitelli e vitelle, cavalli 90, porci 80, giumenti 70.

Il bestiame rude componesi di vacche 1200 e di 250 tra tori e vitelle, di cavalle 120, di capre 3500, di porci 2000, di pecore 6500.

I formaggi fini, o rossi, che si fanno ne' pascoli del paese, se manipolati bene, sono molto pregiati per il gusto, e si vendono in Cagliari e in altri luoghi. I formaggi bianchi si porgono al commercio estero.

L'apicoltura è praticata da' pastori in alcune regioni riparate dagli aquiloni.

Commercio. Gli articoli da' quali guadagnano i Seùlesi sono principalmente i prodotti pastorali, formaggi, capi vivi per le beccherie, e pelli; quindi i tessuti di lana e di lino che si portano nelle varie provincie dell'isola, e delle frutta degli alberi.

Il totale che essi ricavano dalla vendita di questi articoli forse non sorpassa le 70 mila lire.

Strade. Nessuna delle strade, per cui da Seùlo si vada alle altre regioni è carreggiabile.

Tiene Seù, capoluogo di mandamento, a miglia 4 1,2 verso scirocco; Gadoni verso maestro a miglia 5 per via tortuosa che vuole ore 2 1,2; Sali verso ostro scirocco miglia 4 ed ore 1 1,2.

Religione. La parrocchia di Seùlo è compresa nella diocesi della Ogliastra, ed amministrata da un vicario, assistito da un solo coadiutore, e quando occorre da qualche altro prete, che risiede nel luogo senza officio.

La chiesa maggiore ha per patrona la SS. Vergine dal titolo della Concezione Purissima. E' sprovvista di arredi sacri e poco decente al culto. Fu non sono molti anni riformata ed rettovi un campanile.

Delle due chiese minori una è intitolata della Dolorosa, l'altra dall'apposto S. Pietro.

Contiguo alla parrocchiale è l'oratorio ufficiato dalla confraternita del SS. Rosario.

Alla distanza d'un quarto d'ora dall'abitato trovasi la chiesa dedicata ai SS. Cosimo e Damiano, dove si festeggia due volte all'anno con molto concorso da' vicini paesi, la prima volta nella terza domenica di maggio, la seconda nel giorno proprio.

Antichità. I nuraghi sono in gran numero nel territorio di Seùlo, ma quasi tutti in massima parte disfatti. Due soli nol sono per più che la metà dell'altezza, e si veggono in vicinanza all'abitato dalla parte australe nel luogo detto Paùli e prossimi uno all'altro d'un tiro di schioppo. L'adito alla camera è basso. Dicesi che vi si sieno trovate dentro delle grandi ossa (gigantesche), le quali portate fuori nell'ria viva si dissolvettero in polvere: diconsi pure trovati de' molari grandi al quadruplo de' comuni, e credonsi umani!!! Può infin notarsi che tutti i nuraghi erano così situati, che da ciascuno di essi se ne possono vedere almeno altri due.

Intorno a molti di questi nuraghi trovansi grandi mucchi di pietre, che furono certamente materiali di costruzioni disposte intorno a' medesimi, come sono osservati in altre parti.

Il disfacimento notato è opera degli ozi pastorali.